

RASSEGNA STAMPA del 09/06/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa del 09-06-2010

La Nuova Sardegna: <i>lo inviterò per discutere i problemi veri</i>	1
La Nuova Sardegna: <i>berlusconi a testa bassa contro pm e rai - maria berlinguer.....</i>	2
La Nuova Sardegna: <i>magistratura, informazione e le sassate del cavaliere - vittorio emiliani.....</i>	3
La Nuova Sardegna: <i>colletta per riparare la strada - luca rojch.....</i>	4
La Nuova Sardegna: <i>berlusconi a testa bassa contro pm e rai - maria berlinguer.....</i>	5
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>Protezione civile mai più all'Aquila</i>	6
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>Rogo in una casa al Margine Rosso.....</i>	7
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>Incendio in casa.....</i>	8
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>San Gemiliano, così rinasce il santuario</i>	9
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>Rogo notturno in una casa lungo il litorale</i>	10
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>Protezione civile mai più all'Aquila</i>	11

lo inviterò per discutere i problemi veri

- Attualità

«»

Il sindaco Cialente: la gente è nervosa per le tasse da pagare

Bertolaso è sul posto: «Visto? Io sono qua» Il procuratore evita le polemiche: «Noi continuiamo a lavorare»

L'AQUILA. «Io sono qua. La risposta alle polemiche sono questi bambini che mi abbracciano». Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, mentre il premier minacciava di non mandare più la Protezione all'Aquila era là. Una smentita al presidente del Consiglio? Anche il ministro Maroni, a Ballarò, spiega che «gli uomini della Protezione civile sono ancora all'Aquila e continueranno a prestarvi il loro servizio. Berlusconi ha parlato di non farli andare perché rischiano sul piano dell'incolumità personale, e lo ha fatto sulla base di un'esperienza personale essendo stato vittima, come è noto, di un attentato a Milano». Attentato, dice.

Tante, dunque, le reazioni alle dichiarazioni del premier, che non ha digerito l'inchiesta sul mancato allarme della Commissione grandi rischi che la procura dell'Aquila ha concluso con l'emissione di sette avvisi di garanzia ai suoi componenti, tra cui il presidente Franco Barberi e il direttore dell'Ingv Enzo Boschi. «Non entro in questa polemica», ha commentato il procuratore capo dell'Aquila, Alfredo Rossini. «Continuiamo a lavorare come al solito bene, velocemente e rispettando le leggi vigenti».

«Non so proprio come si possano dire certe cose... sono sconcertato», è la reazione del sindaco dell'Aquila Massimo Cialente (Pd). «E' vero che all'Aquila l'aria è tesa, ma per via della vicenda delle tasse e dei contributi che dovrebbero essere pagati di nuovo dai terremotati. Menti fragili non ce ne sono, ma gente nervosa sì. Al più presto inviterò Berlusconi all'Aquila per parlare di queste cose. Quanto alla Protezione civile, invece, all'Aquila c'è grande riconoscenza, specie per i 17 mila volontari che ci sono stati vicini per mesi». Secondo il Partito Democratico «all'Aquila finito lo show resta il dramma. Berlusconi non si metta al riparo delle sue responsabilità facendo del vittimismo sulla Protezione civile e cercando vergognosi diversivi. Ora che i riflettori si sono spenti dalle scene più drammatiche dell'emergenza, resta da affrontare il problema della ricostruzione della città, delle sue attività economiche e della vita quotidiana delle 30 mila persone che in quel territorio vuole tornare a vivere».

«Dopo aver minacciato come sempre i giudici e la Rai, Berlusconi ha soffiato in modo irresponsabile sul fuoco del conflitto sociale, offendendo tutti gli abruzzesi che sono doppiamente vittime», ha detto Luigi De Magistris, ex magistrato e deputato dell'Italia dei valori.

Secondo il senatore Giovanni Legnini, «le parole di Berlusconi sull'Abruzzo sono di una gravità inaudita. Offendono gli abruzzesi, ma la cosa più incredibile che ci sia un premier che ordina a funzionari pubblici, quali sono i dipendenti e i funzionari della Protezione civile, di non fare il proprio dovere».

Il presidente della Regione Abruzzo e commissario alla ricostruzione getta acqua sul fuoco: «Si sta confondendo un tentativo di stigmatizzare l'operato della magistratura e di prendere le distanze da decisioni che Berlusconi non condivide, con una mancanza di rispetto verso la popolazione aquilana e verso un grande dolore che resta purtroppo immutato nel tempo».

berlusconi a testa bassa contro pm e rai - maria berlinguer

- Attualità

Berlusconi a testa bassa contro pm e Rai

«Protezione civile mai più all'Aquila, servizio pubblico fazioso, non firmo il contratto»

A sorpresa l'attacco alla procura di Napoli: «Volevano chiudere il porto, l'abbiamo impedito»

MARIA BERLINGUER

ROMA. La furia di Silvio Berlusconi contro la magistratura si abbatte sui terremotati dell'Aquila. E sulla Rai, minacciata di non vedersi rinnovato il contratto di servizio, se continuerà ad attaccare il governo con trasmissioni faziose.

«La Protezione civile non andrà più in Abruzzo fino a quando sarà in corso l'inchiesta della Procura: uno che ha avuto un familiare morto sotto le macerie prende una pistola e gli spara un colpo in testa». E' quanto afferma Silvio Berlusconi, fuori dalla grazia di Dio per l'inchiesta della magistratura relativa al mancato allarme sul terremoto che ha coinvolto i vertici della Commissione Grandi rischi.

Un avvertimento che Alfredo Rossini, il procuratore capo dell'Aquila, non vuole commentare, ma che è preso molto sul serio dal Csm che ha aperto una pratica in difesa di Rossini. E da Guido Bertolaso che, per recarsi nel capoluogo abruzzese per un impegno precedente alla sfuriata di Berlusconi, ha informato palazzo Chigi, come a chiederne l'autorizzazione.

Ma nel mirino non ci sono solo i magistrati abruzzesi. «La sovranità non appartiene al Parlamento, ma ai pm di una corrente della magistratura che, attraverso la Corte costituzionale, si fa abrogare la legge che non gli piace». Poi, punta il dito contro la procura di Napoli: «Vogliono bloccare il porto per motivi di sicurezza. Una parte della magistratura lavora contro il governo e gli interessi del Paese».

«Berlusconi? Non faccia del vittimismo» gli replica Pier Luigi Bersani. Per il segretario del Pd la verità è che «il premier sta mettendo le mani avanti perché sa benissimo che, finito lo show, l'Aquila è nel dramma».

La mattina del premier comincia con un vertice a palazzo Grazioli. Berlusconi è su di giri per aver raggiunto, l'accordo «blindato» con Fini sulla legge contro le intercettazioni telefoniche. E' in vena di battute. La Rai? «O cambia oppure non firmo il contratto di servizio», avverte specificando di parlare nella veste di ministro per lo Sviluppo economico, interim che ha assunto dopo le dimissioni di Scajola per l'affaire della casa al Colosseo pagata da Anemone. Il presidente del Consiglio ribadisce il suo disappunto nei confronti di alcune trasmissioni faziose. E minaccia la Rai «o fa le cose come si fanno o niente firma del contratto di servizio».

Immediata la reazione dell'opposizione. Antonio Di Pietro parla di «un giorno di ordinaria follia» per gli attacchi alla Rai, ai magistrati e le sparate sulla Protezione civile. Luigi Zanda del Pd, accusa: è uno spudorato uso privato di poteri. «E' ovvio che il proprietario di Mediaset non può firmare quel contratto diventando anche sul piano formale l'interlocutore-controllore della Rai», aggiunge Paolo Gentiloni. Minimizza Paolo Boniauti. «Le frasi attribuite al presidente in merito al contratto di servizio Rai non sono state pronunciate», assicura. Ma è lo stesso Berlusconi a smentirlo. «Mettetevi nei miei panni aprite un giornale e accendete la tv pensando di essere me: se dopo 10 minuti non vi viene la nausea mandatemi una lettera», dice alla platea di Federalberghi. Quanto a Paolo Ruffini, l'ex direttore di Raitre reintegrato dal giudice, sempre Berlusconi: «Sono una certezza per chi vuole conservare un posto in Rai. Basta che io critichi qualcuno che subito venga ritenuto discriminato».

magistratura, informazione e le sassate del cavaliere - vittorio emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

MAGISTRATURA, INFORMAZIONE E LE SASSATE DEL CAVALIERE

VITTORIO EMILIANI

Quella di ieri alla Federalberghi va catalogata fra le sue esibizioni pubbliche più gravi, più pericolose in assoluto dal '94. Non gli bastava l'affondo durissimo contro l'autonomia della magistratura ("una lobby" dominata, a suo dire, dalla sinistra), dei pm, della Corte costituzionale e dell'altra "lobby", quella dei giornalisti. Responsabili, secondo il premier, di aver fatto partorire al centrodestra un testo di legge sulle intercettazioni troppo poco restrittivo. Garantisce pertanto che esso arriverà "blindato" alle Camere.

Nessuno quindi, e tantomeno Gianfranco Fini e i suoi, si sogni di pretendere un dibattito parlamentare. Il testo resta così. Camera e Senato pensino a ratificarlo. Un diktat dei più espliciti. Gianfranco Fini e i "finiani" si sono finalmente piegati, hanno chiuso col resto del Pdl un accordo ed ora devono rispettarlo. Una sorta di bollettino della vittoria: vi ho portati ad una intesa, non pensate di sfuggire ad essa. L'opposizione? Al solito non conta. Alla faccia dei provvedimenti "condivisi" e del ruolo del Parlamento. Altro affondo contro la Corte Costituzionale la quale, è "a maggioranza di sinistra" ed ostacola, in combutta con le toghe "rosse", la sua azione di governo costringendolo a rivedere leggi già approvate. Con una esiziale perdita di tempo. Alla collana di un discorso pericolosissimo per la democrazia parlamentare il premier ha aggiunto due autentiche perle "eversive". Una in pubblico per Abruzzo e Protezione civile. Un'altra in privato (smentita poi dal solerte sottosegretario Bonaiuti) sulla Rai. La prima, non smentibile, è di una gravità inaudita: "La Protezione civile non si recherà più in Abruzzo finché esisterà l'accusa di omicidio colposo". Un ordine di "sciopero" dato da lui in persona e che in un colpo lascia l'Abruzzo terremotato senza alcuna rete di protezione (essendo la Regione, targata Pdl, debolissima) e ricatta la magistratura aquilana che, a suo dire, ha esposto gli uomini di Bertolaso al rischio "che magari qualcuno che ha avuto dei familiari morti sotto le macerie e con la mente fragile, gli spari in testa". Siamo davvero a una visione della realtà che da una parte è ormai dittatoriale (faccio io quello che voglio di un servizio strategico dello Stato) e dall'altra scivola nel delirio. Da rabbrivire. Sul contratto di servizio tra il governo e la Rai, nel vertice del Pdl, Berlusconi - che, come principale concorrente e come premier non dovrebbe nemmeno nominare la Rai - ha detto: se continuano ad attaccarmi faziosamente, "quasi quasi non lo firmo".

Era solo una battuta? No, la solita sassata ricattatoria tirata nascondendo poi la mano. Ma intanto qualche altro vetro di Viale Mazzini è andato in frantumi, qualche altra soggezione è stata rinsaldata o provocata. Del tutto impensabile in qualunque Paese civile.

colletta per riparare la strada - luca rojch

L'amministrazione nega che la via sia di sua proprietà e di fatto imprigiona un intero quartiere

Colletta per riparare la strada

A Ossiddu 400 famiglie stanche di aspettare il Comune si quotano

LUCA ROJCH

OLBIA. La strada di nessuno cade a pezzi. Il Comune fa finta che non sia sua, il Consorzio industriale lo imita. La via fantasma crea disagi molto reali. Da anni chi vive a Ossiddu è costretto a passare su un tratturo che nessuno ha più il coraggio di definire strada. Più fossi che asfalto.

Una via quasi impraticabile. Ma le proteste dei residenti in questi anni non hanno avuto risultato. Le 400 famiglie che vivono a Olbia 2, quasi incredule non si sono rassegnate all'immobilismo del Comune. Hanno fatto colletta e hanno deciso di rifare la strada a loro spese. Non una vaga minaccia. Lunedì cominceranno i lavori. L'amministratore del condominio è il consigliere comunale del Pd Rino Piccinu, che smessa la giacca da politico, ma non troppo, ha indossato quella da commercialista. «È incredibile - dice -, una comunità di 400 persone che paga le tasse è costretta a fare una colletta per mettere a posto una strada. L'amministrazione si dovrebbe vergognare. Riesce a sostenere che la strada non è sua. Mi vogliono far credere che è stata concessa una lottizzazione per 400 persone senza che ci fosse una strada pubblica. È impossibile. Ho in mano le carte in cui gli uffici del Comune dichiarano che la strada non appartiene all'amministrazione. I residenti sono stanchi di attendere i tempi della burocrazia e le false promesse che la maggioranza continua a dare. Hanno deciso di fare una colletta per pagare i lavori e rifare la strada».

Il Comune nelle carte ufficiali di fatto non considera sua quella strada. In una nota inviata al consorzio industriale a gennaio del 2010 segnala al Cip che la protezione civile e il settore tecnico del Comune hanno riscontrato un pericoloso cedimento strutturale. «Si richiede - continua il documento -, un immediato intervento del Cip per il ripristino dello smottamento e per scongiurare l'incolumità pubblica». Peccato che il Consorzio industriale da sempre abbia ribadito che la strada non è sua. In questo rimbalzo collettivo di responsabilità che dura più o meno da 20 anni a pagare sono gli abitanti del quartiere, che versano le tasse, e in cambio non hanno nessun tipo di servizio. Come ultima beffa ora sono costretti anche a pagare un'impresa per rendere di nuovo percorribile l'unica via che collega il loro quartiere con il resto della città. «Non credo sia possibile - conclude Piccinu -, ma accade. Succede che siamo costretti a rifare la strada con i nostri soldi, mentre il Comune rimane immobile e non si interessa del destino di 400 famiglie».

berlusconi a testa bassa contro pm e rai - maria berlinguer

- Attualità

Berlusconi a testa bassa contro pm e Rai

«Protezione civile mai più all'Aquila, servizio pubblico fazioso, non firmo il contratto»

A sorpresa l'attacco alla procura di Napoli: «Volevano chiudere il porto, l'abbiamo impedito»

MARIA BERLINGUER

ROMA. La furia di Silvio Berlusconi contro la magistratura si abbatte sui terremotati dell'Aquila. E sulla Rai, minacciata di non vedersi rinnovato il contratto di servizio, se continuerà ad attaccare il governo con trasmissioni faziose.

«La Protezione civile non andrà più in Abruzzo fino a quando sarà in corso l'inchiesta della Procura: uno che ha avuto un familiare morto sotto le macerie prende una pistola e gli spara un colpo in testa». E' quanto afferma Silvio Berlusconi, fuori dalla grazia di Dio per l'inchiesta della magistratura relativa al mancato allarme sul terremoto che ha coinvolto i vertici della Commissione Grandi rischi.

Un avvertimento che Alfredo Rossini, il procuratore capo dell'Aquila, non vuole commentare, ma che è preso molto sul serio dal Csm che ha aperto una pratica in difesa di Rossini. E da Guido Bertolaso che, per recarsi nel capoluogo abruzzese per un impegno precedente alla sfuriata di Berlusconi, ha informato palazzo Chigi, come a chiederne l'autorizzazione.

Ma nel mirino non ci sono solo i magistrati abruzzesi. «La sovranità non appartiene al Parlamento, ma ai pm di una corrente della magistratura che, attraverso la Corte costituzionale, si fa abrogare la legge che non gli piace». Poi, punta il dito contro la procura di Napoli: «Vogliono bloccare il porto per motivi di sicurezza. Una parte della magistratura lavora contro il governo e gli interessi del Paese».

«Berlusconi? Non faccia del vittimismo» gli replica Pier Luigi Bersani. Per il segretario del Pd la verità è che «il premier sta mettendo le mani avanti perché sa benissimo che, finito lo show, l'Aquila è nel dramma».

La mattina del premier comincia con un vertice a palazzo Grazioli. Berlusconi è su di giri per aver raggiunto, l'accordo «blindato» con Fini sulla legge contro le intercettazioni telefoniche. E' in vena di battute. La Rai? «O cambia oppure non firmo il contratto di servizio», avverte specificando di parlare nella veste di ministro per lo Sviluppo economico, interim che ha assunto dopo le dimissioni di Scajola per l'affaire della casa al Colosseo pagata da Anemone. Il presidente del Consiglio ribadisce il suo disappunto nei confronti di alcune trasmissioni faziose. E minaccia la Rai «o fa le cose come si fanno o niente firma del contratto di servizio».

Immediata la reazione dell'opposizione. Antonio Di Pietro parla di «un giorno di ordinaria follia» per gli attacchi alla Rai, ai magistrati e le sparate sulla Protezione civile. Luigi Zanda del Pd, accusa: è uno spudorato uso privato di poteri. «E' ovvio che il proprietario di Mediaset non può firmare quel contratto diventando anche sul piano formale l'interlocutore-controllore della Rai», aggiunge Paolo Gentiloni. Minimizza Paolo Boniauti. «Le frasi attribuite al presidente in merito al contratto di servizio Rai non sono state pronunciate», assicura. Ma è lo stesso Berlusconi a smentirlo. «Mettetevi nei miei panni aprite un giornale e accendete la tv pensando di essere me: se dopo 10 minuti non vi viene la nausea mandatemi una lettera», dice alla platea di Federalberghi. Quanto a Paolo Ruffini, l'ex direttore di Raitre reintegrato dal giudice, sempre Berlusconi: «Sono una certezza per chi vuole conservare un posto in Rai. Basta che io critichi qualcuno che subito venga ritenuto discriminato».

Protezione civile mai più all'Aquila

Primo Piano

Duro attacco di Berlusconi ai Pm per gli avvisi di garanzia sul mancato allarme

ROMA Nessuno della Protezione Civile «si recherà più» all'Aquila e in Abruzzo fino a quando «esisterà l'accusa di omicidio colposo»: perchè qualcuno «potrebbe sparare» a Bertolaso e compagni. Silvio Berlusconi torna ad attaccare i magistrati politicizzati e questa volta se la prende con quelli della procura dell'Aquila che hanno appena chiuso l'indagine sul mancato allarme prima del terremoto del 6 aprile, iscrivendo nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo sette membri della Commissione grandi rischi che si riunirono a L'Aquila sei giorni prima della scossa. Pronta la reazione del Csm: la maggioranza dei consiglieri chiede l'intervento a tutela dei magistrati. Mentre Bertolaso nel pomeriggio disubbidisce e va all'Aquila, dopo aver comunque avvertito Palazzo Chigi.

Quella dei pm aquilani è un'accusa «assurda», secondo il premier, che mette a rischio l'intera opera della Protezione Civile in Abruzzo, ricostruzione compresa. Hanno creato un clima tale, è stato il suo ragionamento nel corso dell'ufficio di presidenza del Pdl, per cui la Protezione civile non può più mettere piede all'Aquila perchè rischia di essere aggredita dalla gente. Parole che hanno trovato conferma poco dopo quando il Cavaliere è intervenuto all'assemblea di Federalberghi. «Ho pregato in questi giorni la Protezione Civile - ha detto - di non mandare più nessuno all'Aquila e in Abruzzo, con magari la scritta Protezione civile, perchè dopo che la magistratura abruzzese ha indagato per omicidio colposo i membri della protezione civile che non hanno saputo avvisare i cittadini del terremoto, se uno ha avuto qualcuno che è morto sotto le macerie e ha una mente fragile, magari gli viene in mente di sparargli un colpo».

Parole pesanti alle quali, pur senza «entrare in polemica», replica direttamente il procuratore dell'Aquila Rossini.

«Continuiamo a lavorare - sono le sue uniche parole - come al solito bene, velocemente e rispettando le leggi vigenti». E le dichiarazioni del premier hanno un'eco anche al Csm. La maggioranza dei consiglieri (14 su 25) ha sottoscritto un documento per chiedere l'intervento a tutela «dell'indipendenza, del prestigio dei magistrati e della funzione giudiziaria» per le toghe dell'Aquila.

Duri i commenti dell'opposizione. Per Pier Luigi Bersani, «Berlusconi sta mettendo le mani avanti perchè sa benissimo che, finito lo show, L'Aquila è nel dramma». Secondo Massimo Donadi (Idv), «siamo al delirio, Berlusconi è sempre più inaffidabile ed è arrivato al capolinea della sua avventura politica».

A difesa di Berlusconi si schiera invece il presidente dell'Abruzzo, Gianni Chiodi, secondo cui «si sta confondendo un tentativo di stigmatizzare l'operato della magistratura e di prendere le distanze da decisioni che Berlusconi non condivide, con una mancanza di rispetto verso la popolazione aquilana».

Rogo in una casa al Margine Rosso

Quartu S.Elena

Un altro incendio distrugge una catasta di legno sulla 554

Un appartamento incendiato a Margine Rosso e una catasta di legno divorata dalle fiamme vicino alla Statale 554. Per i vigili del fuoco è stata una notte impegnativa, quella tra lunedì e ieri, in città.

L'incendio nel litorale è divampato verso le 21,30 in una villetta in via Asfodelo. Le fiamme si sarebbero sviluppate nello scantinato e poi avrebbero aggredito anche il piano superiore, dove hanno danneggiato alcuni mobili. L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha evitato il peggio: il rogo è stato domato prima che aggredisse l'intero fabbricato e i pompieri sono rientrati in caserma prima di mezzanotte.

A Margine Rosso sono arrivati anche i carabinieri della stazione, e dalle prime indagini l'incendio non risulta essere doloso: con ogni probabilità, a causarlo sarebbe stato un cortocircuito nell'impianto elettrico. A dare l'allarme sono stati alcuni vicini: in quel momento nella casa aggredita dalle fiamme non erano presenti i proprietari, arrivati più tardi.

Alla stessa ora un altro rogo si è sviluppato a ridosso della Statale 554: in questo caso le fiamme sarebbero partite dalle stoppie, propagandosi poi rapidamente a una catasta di legno. Immediatamente è arrivata una squadra dei vigili del fuoco, che hanno lavorato a lungo prima di avere ragione dell'incendio. Sono arrivati anche gli agenti del Commissariato di polizia che, assieme agli stessi vigili del fuoco, hanno effettuato un sopralluogo con l'obiettivo di risalire alle cause dell'incendio. In merito non sono trapelate indiscrezioni. Una prima informativa è stata inviata alla Procura della Repubblica.

Incendio in casa

Provincia di Cagliari

Sarroch

Una padella dimenticata sul fornello acceso ha provocato l'incendio della piccola cucina. Avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi l'incendio divampato ieri mattina, poco prima delle dodici, nel cortile di un'abitazione in via Cagliari. Le fiamme, partite da una piccola cucina situata all'esterno della casa di un'anziana donna, hanno immediatamente avvolto la casupola. Sono arrivati i carabinieri della stazione e i vigili del fuoco di Cagliari, che hanno spento l'incendio e bonificato l'area. (i. m.)

San Gemiliano, così rinasce il santuario

Provincia di Cagliari

Sestu. Dopo l'incendio che ha devastato undici logge e minato i muri perimetrali

Operai al lavoro, via alla raccolta di fondi tra i parrocchiani

Il rogo scatenato da un corto circuito la notte del 9 settembre. Il disastro ha incoraggiato la solidarietà di numerosi parrocchiani.

I fedeli avevano risposto in massa, come sempre accade quando c'è di mezzo San Gemiliano. Alcuni operai disposti a impastare, altri ad intonacare e tirare i pilastri. Poi una serie di impresari, pronta a comprare qualche sacco di cemento e sabbia, le travi di legno delle coperture e le tegole. Alla fine, però, la grande mobilitazione attorno al santuario campestre ha dovuto fare i conti con le rigide norme che regolano la sicurezza dei cantieri, costringendo don Onofrio Serra a rivolgersi comunque ad un'impresa che ha iniziato i lavori di sistemazione del loggiato sacro, devastato a settembre da un terrificante incendio.

«È una ferita ancora aperta», ammette Stefano Spiga, devoto del Vescovo martirizzato, «quell'incendio divampato l'ultima notte della festa, quando il santo era già tornato in paese, è qualcosa che ha colpito molto. Per questo tanti fedeli hanno chiesto di poter contribuire per aiutare don Onofrio a ricostruire il loggiato esattamente com'era». Gli accertamenti dei Carabinieri, durati mesi, hanno confermato l'ipotesi iniziale dei Vigili del fuoco di un rogo non doloso, scaturito con ogni probabilità da un corto circuito la notte del 9 settembre. Sta di fatto che le fiamme avevano divorato oltre un quarto delle logge utilizzate come "cassette" nei giorni della festa dai fedeli che vogliono restare vicini al Santo più amato del paese. Probabilmente una presa difettosa, oppure un elettrodomestico che funzionava male: impossibile definire cosa abbia innescato l'incendio. C'è voluta quasi una notte per spegnere l'incendio e, al mattino, i danni nel sagrato del santuario di San Gemiliano erano apparsi in tutta la loro drammaticità: distrutte undici logge che, come da tradizione, erano state chiuse e arredate durante la festa. Poche ore prima il cocchio del Santo era ripartito verso la città, dopo i quattro giorni di celebrazioni. Solo per quello il rogo non ha causato conseguenze ben più gravi, visto che durante la festa nel loggiato ci dormono intere famiglie. Divilto il marmo e incenerite le travi che reggono il loggiato, parte della costruzione è stata transennata per mesi e dichiarata inagibile dal Comune. L'esplosione di due bombole, poi, ha anche causato danni alle strutture murarie che l'impresa appaltatrice sta risistemando. Chiuse le indagini, il cantiere è finalmente aperto e gli operai stanno lavorando per ripulire l'area e ricostruire l'imponente loggiato in cemento armato. E i parrocchiani si stanno mobilitando per raccogliere i fondi necessari a completare l'intero intervento.

FRANCESCO PINNA

Rogo notturno in una casa lungo il litorale

Provincia di Cagliari

quartu

Un appartamento incendiato a Margine Rosso e una catasta di legno divorata dalle fiamme vicino alla Statale 554. Per i vigili del fuoco è stata una notte impegnativa, quella tra lunedì e ieri, in città.

L'incendio nel litorale è divampato verso le 21,30 in una villetta in via Asfodelo. Le fiamme si sarebbero sviluppate nello scantinato e poi avrebbero aggredito anche il piano superiore, dove hanno danneggiato alcuni mobili. L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha evitato il peggio.

A Margine Rosso sono arrivati anche i carabinieri della stazione, e dalle prime indagini l'incendio non risulta essere doloso: con ogni probabilità, a causarlo sarebbe stato un cortocircuito nell'impianto elettrico. A dare l'allarme sono stati alcuni vicini: in quel momento nella casa aggredita dalle fiamme non erano presenti i proprietari, arrivati più tardi.

Alla stessa ora un altro rogo si è sviluppato a ridosso della Statale 554: in questo caso le fiamme sarebbero partite dalle stoppie, propagandosi poi rapidamente a una catasta di legno. Immediatamente è arrivata una squadra dei vigili del fuoco, che hanno lavorato a lungo prima di avere ragione dell'incendio.

Protezione civile mai più all'Aquila

Primo Piano

Duro attacco di Berlusconi ai Pm per gli avvisi di garanzia sul mancato allarme

ROMA Nessuno della Protezione Civile «si recherà più» all'Aquila e in Abruzzo fino a quando «esisterà l'accusa di omicidio colposo»: perchè qualcuno «potrebbe sparare» a Bertolaso e compagni. Silvio Berlusconi torna ad attaccare i magistrati politicizzati e questa volta se la prende con quelli della procura dell'Aquila che hanno appena chiuso l'indagine sul mancato allarme prima del terremoto del 6 aprile, iscrivendo nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo sette membri della Commissione grandi rischi che si riunirono a L'Aquila sei giorni prima della scossa. Pronta la reazione del Csm: la maggioranza dei consiglieri chiede l'intervento a tutela dei magistrati. Mentre Bertolaso nel pomeriggio disubbidisce e va all'Aquila, dopo aver comunque avvertito Palazzo Chigi.

Quella dei pm aquilani è un'accusa «assurda», secondo il premier, che mette a rischio l'intera opera della Protezione Civile in Abruzzo, ricostruzione compresa. Hanno creato un clima tale, è stato il suo ragionamento nel corso dell'ufficio di presidenza del Pdl, per cui la Protezione civile non può più mettere piede all'Aquila perchè rischia di essere aggredita dalla gente. Parole che hanno trovato conferma poco dopo quando il Cavaliere è intervenuto all'assemblea di Federalberghi. «Ho pregato in questi giorni la Protezione Civile - ha detto - di non mandare più nessuno all'Aquila e in Abruzzo, con magari la scritta Protezione civile, perchè dopo che la magistratura abruzzese ha indagato per omicidio colposo i membri della protezione civile che non hanno saputo avvisare i cittadini del terremoto, se uno ha avuto qualcuno che è morto sotto le macerie e ha una mente fragile, magari gli viene in mente di sparargli un colpo».

Parole pesanti alle quali, pur senza «entrare in polemica», replica direttamente il procuratore dell'Aquila Rossini.

«Continuiamo a lavorare - sono le sue uniche parole - come al solito bene, velocemente e rispettando le leggi vigenti». E le dichiarazioni del premier hanno un'eco anche al Csm. La maggioranza dei consiglieri (14 su 25) ha sottoscritto un documento per chiedere l'intervento a tutela «dell'indipendenza, del prestigio dei magistrati e della funzione giudiziaria» per le toghe dell'Aquila.

Duri i commenti dell'opposizione. Per Pier Luigi Bersani, «Berlusconi sta mettendo le mani avanti perchè sa benissimo che, finito lo show, L'Aquila è nel dramma». Secondo Massimo Donadi (Idv), «siamo al delirio, Berlusconi è sempre più inaffidabile ed è arrivato al capolinea della sua avventura politica».

A difesa di Berlusconi si schiera invece il presidente dell'Abruzzo, Gianni Chiodi, secondo cui «si sta confondendo un tentativo di stigmatizzare l'operato della magistratura e di prendere le distanze da decisioni che Berlusconi non condivide, con una mancanza di rispetto verso la popolazione aquilana».